

Maggiore, la rivolta dei dipendenti di Ati

I lavoratori si occupano del trasporto dei pazienti all'interno della struttura ospedaliera

di SIMONA SILVESTRI

Buste paga inesatte e precarietà del rapporto di lavoro. Questo è quanto denunciano i lavoratori che si occupano del trasporto dei pazienti all'interno dell'Ospedale Maggiore di Parma, dipendenti di A.T.I., associazione temporanea di imprese composta da Croce Italia Marche di Rimini, Croce Azzurra Fano, Croce Verde Fano. Il problema purtroppo non è nuovo, e va avanti da alcuni mesi, chiarisce Paolo Chiacchio della Filt Cgil di Parma, da quando a febbraio 2010 l'appalto per l'erogazione dei servizi è passato da Cidas a A.T.I. In seguito al passaggio di consegne, i lavoratori, circa cinquanta, erano stati riassunti dalle tre imprese (Croce Verde e Croce Azzurra, in realtà, sono due cooperative), che iniziano a non rispettare in pieno il contratto nazionale con il quale sono stati assunti i dipendenti, in questo caso quello che regola l'autonoleggio. «Vi sono problemi in riferimento ai trattamenti economici, ad esempio lo straordinario che non viene retribuito, i buoni pasto previsti che non vengono consegnati e diverse indennità che non sono conteggiate correttamente» precisa Chiacchio. «Ma non mancano gli aspetti normativi disattesi, come turni di lavoro comunicati al personale giorno per giorno, senza l'indicazione

della giornata di riposo, e la richiesta di una disponibilità costante ai lavoratori, che non riescono in alcun modo a programmare la propria vita privata e di cura della famiglia». In pratica i lavoratori sono trattati come se fossero lavoratori soci di una cooperativa, nonostante A.T.I. non sia affatto una cooperativa. «Mentre i soci lavoratori vengono retribuiti in base alle ore lavorate, i dipendenti A.T.I. percepiscono una retribuzione che dovrebbe essere corrisposta entro il 7 di ogni mese, anche se a volte succede che la ricevano a fine mese o all'inizio di quello successivo». Da parte sua A.T.I. giustifica il suo comportamento, adducendo come scusa il fatto di essere pagata a sua volta in ritardo, ma questo non serve certo a spiegare gli errori in busta paga, o il mancato pagamento dei buoni pasto. Il 31 marzo scorso i problemi dei lavoratori sono stati esposti nel corso di un incontro cui erano presenti le segreterie provinciali di Filt Cgil e Fast Consfai, una rappresentanza degli stessi lavoratori, e l'azienda ospedaliero-universitaria di Parma. Quest'ultima ha dimostrato interesse per la situazione, e si è «detta disponibile a farsi parte attiva, anche attraverso un incontro con l'A.T.I., per poter arrivare ad una soluzione di questi problemi, in particolar modo per quanto attiene le questioni retributive» ha precisato Chiacchio. «Da parte nostra stiamo cercando di creare un coordinamento con altre segreterie locali e con quella nazionale, per dare



vita a un'azione congiunta, poiché lo stesso problema di Parma ce l'hanno anche altri dipendenti A.T.I. in altre zone d'Italia, a La Spezia, Udine, Rimini, Pordenone e Trieste». La Cgil ha ribadito la volontà di agire, «dando massimo risalto a questa vertenza, per porre fine a una situazione particolarmente grave, tanto più in un settore delicato come questo, dove le condizioni dei lavoratori rischiano di avere ricadute sui servizi di cura e di assistenza dei malati». Il sindacato non esclude anche la possibilità di un incontro con A.T.I., anche se la cosa appare difficile al momento, visto che questa situazione si trascina oramai da molti mesi e non c'è stato ancora un significativo cambiamento da parte dell'azienda.